)UEI RAGAZZI ENTICATI VVER **PANDEMIA**

LA RIFLESSIONE

Il distanziamento sociale e il rischio per i giovani di smarrirsi proprio nel tempo decisivo della vita

di Walter Veltroni

SEGUE DALLA PRIMA

essuno sembra occuparsi di quello che sta accadendo nel profondo dell'animo degli adolescenti. Conosco molti amici che hanno figli di quell'età e leggo le analisi che varie università, in tutto il mondo, stanno facendo per capire quanto e come questa inedita con-dizione pesi oggi e potrà pesare domani sulla esperienza di chi oggi è più giovane. Giusta-mente ci si occupa, mai abbastanza, di chi è anziano. E i primi a farlo, con le loro ansie, sono spesso i nipoti. Ma chi si sta incarican-do di capire com'è la percezione della vita in ragazzi che, nel momento decisivo della loro esperienza umana, si trovano espropriati, per ragioni oggettive, di ogni relazione, ogni forma di intrattenimento e di svago? E quan-to pesa l'assenza dalla dimensione scolastica

vere gli adolescenti in questo periodo, ma anche disorientamento, apatia, tristezza e solitudine».

solitudine».

Senza scuola, parchi, sport, incontri con gli amici, cinema, concerti, cosa resta se non la dimensione apparentemente infinita, l'unica senza confini e divieti, del mondo virtuale? Quello spazio non è irreale, anche quella è realtà. Le parole, i video, i giochi sono parte di un mondo dilatato, doppio. E questa duplicità oggi costituisce un salvanta de l'acceptato del control del con gente per i ragazzi. Cosa sarebbero stati que-sti mesi senza la possibilità di scrivere agli amici, di giocare a distanza con loro, di coltivare le passioni?

Non ci dobbiamo ripetere qui le distorsio-

ni del mondo virtuale, i rischi racchiusi nei meccanismi di semplificazione estrema, nel-la manipolazione della realtà, nella concentrazione di enormi poteri in poche mani. Ma è parte del mondo contemporaneo. E c'è da

la pienezza dei 14 o 15 anni, quando il mondo è una scoperta quotidiana, non è come vivere questa esperienza a cinquant'anni

la sua in tutti questi mesi di vertici, verifiche, seminari a Villa Madama? Vorrei che in questo frenetico e spesso surreale arcobaleno di giornate, regioni, ora-ri si tenesse conto che esistono delle anime fragili. E che ci si ricordasse, in questo che non è un Paese per giovani, che in questo momento nelle case di milioni di italiani c'è una ragazza o un ragazzo che sta annaspan-do nel tempo decisivo della vita e c'è il ri-schio che si smarrisca. Per un ragazzo il «distanziamento sociale» è una pena più grave che per un adulto. Ricordarsene sempre. In un mondo adulto che è andato in confusione su tutto: vaccini, tamponi, terapie, governi, regole... l'unica cosa su cui tutti si sono sempre uniti è stata randellare i giovani se una sera uscivano, perfino essendo consentito, per vedere amici o semplicemente prendere un aperitivo.

In un piccolo libro curato da Sabrina Mi-

gli studenti che secondo un'inchiesta promossa da Save the Children e realizzata da dichiarato di avere un compagno di classe che ha

gli studi

che è certo apprendimento ma anche scam-bio, condivisione, definizione di uno spazio proprio, il primo autonomo dalla famiglia, in cui ciascuno mostra se stesso ed è messo alla prova? Gli insegnanti si fanno in quattro e dal francobollo di uno schermo devono in-segnare gli ablativi, la trigonometria, il Rina-

segnare gli ablativi, la trigonometria, il Rinascimento a ragazzi di cui non possono percepire lo stato d'animo, con cui non hanno quella relazione psicologica che l'insegnamento frontale consente.

Perdere la pienezza dei quattordici o quindici anni, quando il mondo è una scoperta quotidiana delle sue possibilità e delle sue insidie, non è come vivere quest'esperienza a cinquant'anni. I ragazzi si sono incupiti, chiusi, molti hanno peggiorato i loro risultati scolastici, la maggioranza trascorre il tempo appesa allo schermo di un telefono che nascorasuci, la maggioranza trascorre i tem-po appesa allo schermo di un telefono che costituisce l'aggancio al mondo esterno, in questo inverno cupo e solitario. Secondo un'inchiesta promossa da Save the Children e realizzata da Ipsos i ragazzi dicono che nel 28% dei casi un loro compagno di classe ha abbandonato gli studi. E aggiunge: «Quasi quattro studenti su dieci dichiarano di avere avuto ripercussioni negative sulla capacità di studiare (37%), stanchezza (31%), incertezza (17%) e preoccupazione (17%) sono i princi-pali stati d'animo che hanno dichiarato di vi-

augurarsi che presto le democrazie si deci-deranno a definire regole sapienti per evitare i rischi di oligopolio e che nelle scuole, dopo aver insegnato tre volte gli etruschi, si aiuterà un ragazzo a capire e utilizzare co-scientemente tecnologie di conoscenza e re-lazione che oggi sono tanta parte della sua vita. E a metter tutti in condizione di farlo, visto che ancora oggi quasi un milione di ra-gazzi non ha né tablet né pc.

Non ci si spaventi dunque se i ragazzi, confinati in casa, si affacciano sul mondo attraverso lo schermo di un telefono o di un computer. Lo fanno per non sentirsi soli. E quan-do lo fanno, credo sia giusto che i genitori non li colpevolizzino ma li comprendano e li

rispettino. I ragazzi italiani non sanno se e quando torneranno a scuola. I banchi con le rotelle sembrano ora delle installazioni di arte con-temporanea, nelle aule chiuse. Nel decidere se, come, quando le scuole riapriranno, si consideri anche il punto di vista dei ragazzi che non hanno rappresentanza, non siedono a nessun tavolo. Questo rafforza in me l'idea che la democrazia del Duemila oltre alle forme di rappresentanza politico istituzionale dovrebbe alimentarsi di meccanismi di de-mocrazia diffusa e di sussidarietà. È possibile che mai nessun giovane abbia potuto dire



Chi decide oggi deve avere nell'orizzonte delle sue motivazioni anche ciò che sta accadendo nel cuore dei più fragili. Che non sono solo gli anziani

nuzzi per Marsilio e intitolato «La peste e la stampa» si riporta il racconto scritto nel 1576 stampa» si riporta il racconto scritto nel 1576 dal notaio Rocco Benedetti di Venezia dopo la tremenda epidemia che colpi il Nord d'Italia. Si dice: «Gli Signori prohibirno che nissuno, per undeci giorni, potesse andare in casa d'altri, né donne né putti uscir dalle sue contrade... Il negozio fra mercanti si levò in tutto, nella piazza li merciari e quasi tutti gl'altri artigiani serorno le loro botteghe... Parimente le piazze erano sgombre di genti e per la via si caminava senza ch'alcuno urtasse altro, non s'udivano più suoni né canti né se altro, non s'udivano più suoni né canti né altri dilletevoli intratenimenti per le strade e

canali...».

Quasi cinquecento anni dopo la immensa potenza della scienza e della tecnologia, che pure riuscirà a immunizzarci, ci consegna, di fronte alla pandemia, un paesaggio urbano e abitudini di vita non diverse da quelle de-scritte dal notaio Benedetti.

Tanto più chi decide oggi deve avere nel-l'orizzonte delle sue motivazioni anche quel-lo che gli algoritmi non registrano. Anche quello che sta accadendo nel cuore delle per-sone, tutte. E dei più fragili. Che non sono solo gli anziani.

Ma anche i ragazzi, soli e ignorati, di que-sta Italia spaventata.

© RIDRODI IZIONE RISERVATA